



◆ Ieri la riunione dei rappresentanti per l'Europa centrale e orientale «Necessario coinvolgere la Russia»

◆ Il presidente dell'Is: «Spingere perché si avanzi sulla via della politica» Ma oggi l'uso della forza è inevitabile»

◆ Il ministro per il Commercio estero: «Bisogna superare i ritardi iniziali Tutti devono impegnarsi per i kosovari»

«La pace alle condizioni di Kofi Annan»

Vertice a Roma dell'Internazionale socialista. Mauroy: «Lavorare per la diplomazia»

GIGI MARCUCCI

ROMA La forza sarebbe cieca se la diplomazia non le assicurasse uno sbocco politico. La diplomazia sarebbe inutile se in questo momento non si ricorresse all'uso della forza. «Pousser, pousser, pousser», ripete Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista. Spingere, spingere e ancora spingere. «Dopo tre settimane di bombardamenti è ora necessario spingere perché si avanzi sulla strada della diplomazia verso un accordo e alle condizioni che sono quelle enunciata da Kofi Annan», dice l'ex premier francese. È la dottrina dell'Internazionale socialista sul Kosovo, messa a punto ieri mattina dal Comitato dell'Is per l'Europa centrale e orientale. Il ministro per il commercio estero, Piero Fassino, che ha presieduto la riunione insieme al collega ungherese Ladzlo Kovac, definisce «incomprendibile» il rifiuto opposto dalla Serbia alle proposte del segretario generale dell'Onu e indica in quei cinque punti una «ragionevole proposta che può consentire di superare la crisi» che va sostenuta con fermezza e determinazione. In questa direzione è importante e utile continuare a «coinvolgere la Russia» e «mantenere costante la pressione militare e politica si qui perseguita». In altre parole, l'uso della forza è finalizzato

a restituire alla politica la possibilità di riaprire gli spazi negoziati chiusi da Belgrado con il rifiuto di Rambouillet. A discutere del dilemma balcanico, c'erano i rappresentanti dei partiti socialisti dell'Europa centrale e orientale e della regione balcanica. Oltre al vicepresidente albanese Ilir Meta, che ha lanciato l'allarme per la possibilità di una catastrofe umanitaria che coinvolga il suo paese («Ormai da noi i profughi sono il 20% della popolazione»), c'era i rappresentanti dei partiti socialisti di Romania, Slovenia, Montenegro e Macedonia. Per i Democratici di Sinistra italiani, oltre a Fassino, c'era il segretario della Quercia Walter Veltroni, giunto da Bologna, dove aveva concluso la campagna referendaria. La riunione



Fango nel campo profughi in Macedonia Dejong/Ap

si è svolta in un grande albergo alla periferia di Roma. Come è consuetudine, a porte chiuse. Le conclusioni sono state rese pubbliche nel corso di una conferenza stampa e sono con ogni probabilità destinate ad avere un peso, dal momento che la sinistra socialista è al governo in 13 dei 15 paesi dell'U-

Ciampi: la guerra svantaggia soprattutto Italia e Grecia

DRESDA «È difficile anticipare gli effetti della guerra sul nostro bilancio. Ma una cosa è certa: per adesso Italia e Grecia sono i Paesi europei più colpiti», le parole sono di Carlo Azeglio Ciampi. Il ministro del Tesoro a Dresda, parlando con i giornalisti al termine della riunione dell'Ecofin, ha espresso così la sua preoccupazione per le ricadute sull'economia italiana del conflitto in Kosovo. «Quale altro Paese ha avuto gli aeroporti chiusi?», si è chiesto Ciampi. «Anche il traffico marittimo ha avuto effetti negativi e l'impatto potrebbe farsi sentire anche sul turismo - aggiunge il ministro - In una situazione in cui l'economia in Europa e in partico-

l'are in Italia sta andando in maniera molto inferiore a quanto previsto, la guerra introduce certamente un ulteriore elemento di incertezza e di preoccupazione». Ciampi però non ha commentato le voci circolate nei giorni scorsi di una manovra aggiuntiva per pagare i costi della guerra. «A Palazzo Chigi si è limitato a dire - abbiamo fatto una verifica di quanto comporta l'impegno finanziario per l'intervento immediato di prima assistenza. Quello che viene adesso non è stato ancora definito. Ma certamente non sarà un impegno piccolo». Nella riunione con i suoi colleghi Ue, Ciampi ha poi sottolineato che «l'Italia si è accollata l'intervento immedia-

to più urgente, dando assistenza a migliaia di profughi con attrezzature e con aiuti finanziari nostri. Ci auguriamo che questo primo aiuto sia seguito da un'iniziativa sistemica, sostenuta dalla Ue sia per il soccorso ai profughi sia per il lavoro di più lungo termine della ricostruzione». Sul fronte della diplomazia, intanto, il «no» di Belgrado al piano di Kofi Annan è stato accolto con «preoccupazione» dalla diplomazia vaticana, che comunque continua i suoi sforzi per contribuire a una soluzione di pace secondo le linee tracciate dal Papa e esposte dal suo «ministro degli Esteri», monsignor Jean Louis Tauran.

nione Europea.

Molto spazio è stato dedicato alla discussione dell'emergenza profughi. È necessario, ha spiegato Fassino, che la comunità internazionale multipli i suoi sforzi per mettere in campo gli aiuti necessari, superando i ritardi iniziali. È probabile che siano emerse anche posizioni diverse sulle modalità con cui deve proseguire l'intervento militare. Il rappresentante di Tirana, a una domanda rivoltagli dai giornalisti circa l'eventualità di un intervento di terra in Kosovo, ha risposto che Slobodan Milosevic deve essere ricondotto alla ragione «a qualsiasi costo», non escludendo quindi l'ipotesi di escalation militare. Più sfumata,

a questo proposito, è apparsa la posizione italiana: a una domanda sul piano di pace tedesco, Veltroni ha risposto «che è difficile continuare a confezionare piani in presenza delle risposte che Milosevic ha dato al segretario generale dell'Onu. La pressione deve essere volta a ottenere una prima risposta positiva». Per il sottosegretario agli Esteri, Umberto Ranieri, la sede non era comunque quella adatta a valutare la questione. «Bisogna lavorare», ha detto ai giornalisti, «per giungere rapidamente a una soluzione politica del conflitto nel Kosovo».

«Quello che auspica l'Internazionale Socialista è la pace, non dubitane», ha detto Pierre Mauroy prima che l'incontro cominciasse, «questa è una riunione con tutti i rappresentanti dei partiti socialisti dei Balcani. Vogliamo che parlino in modo che gli altri socialisti europei possano avere una posizione forte sul Kosovo». Mauroy ieri non ha mostrato indecisioni o turbamenti nell'incamminarsi su un terreno piuttosto lontano dai percorsi tradizionali della sinistra europea: l'uso della forza.

«Nella fase attuale», ha detto, «la diplomazia da sola non può arrivare a un risultato. Il problema è essere determinati e continuare a sostenere l'uso della forza, che deve essere esercitata con lo scopo di arrivare a una soluzione accettabile». Ma l'intervento militare non crea problemi alla sinistra? Mauroy ha detto che la maggioranza dei partiti dell'Internazionale si è dichiarata favorevole a questa scelta. Dopo il fallimento dei negoziati a Rambouillet, ha spiegato, «era indispensabile usare la forza in nome del diritto e della dignità umana», ma ricostruendo la «cornice» dell'Onu e coinvolgendo la Russia in un'operazione diplomatica.

Veltroni: «Rischiosissima l'azione di terra»

«Belgrado cerca di trascinarci, sarebbe un'evoluzione drammatica»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Poche parole concede Walter Veltroni all'arrivo. Altrettanto sintetico il segretario diessino lo è all'uscita dalla sala dell'albergo tutto vetri e cemento, perso nella campagna romana, tra l'aeroporto e la città, dove per l'intera mattinata di ieri si sono confrontati, a porte chiuse, i leader dell'Internazionale socialista dei paesi del centro e dell'Est europeo. L'argomento dell'incontro è quello che da ormai quasi un mese tiene il mondo con il fiato sospeso: la guerra nei Balcani. Il governo di Belgrado che resiste a qualunque ipotesi di mediazione, nonostante le bombe. I profughi che continuano a fuggire da una situazione orribile di fame e violenze. Tutto nel cuore dell'Europa. Ad un passo dal terzo millennio.

Walter Veltroni ribadisce il concetto che «si fa bene a tenere aperti tutti gli spazi negoziali possibili all'interno di una politica che però deve essere chiaramente una politica di lealtà, di solidarietà e di affermazione di quei principi contenuti nelle dichiarazioni di Kofi Annan». Brucia come uno schiaffo al piano di pace offerto a Belgrado dal segretario generale dell'Onu. «Un atto di estrema gravità», lo definisce il segretario dei Ds che non esita a deplorare «l'ostinazione» con la quale i serbi continuano a rispondere negativamente ad ogni ipotesi negoziale.

Ma, ciò nonostante, è questa per Veltroni la strada da continuare a seguire. Un'eventuale escalation legata al possibile intervento di truppe di terra «porterebbe ad un'evoluzione ancora più

drammatica». Un attacco a terra che, ricorda Veltroni, significa «impegnare centinaia di migliaia di uomini nel cuore dell'Europa in una battaglia sul terreno nella

IL SEGRETARIO DEI DS
«Inutile continuare a confezionare piani se Milosevic dice no anche all'Onu»



quale sembrano volerci attirare. I continui no, anche quello ad Annan, sono la testimonianza della volontà di esasperare il conflitto. La risposta di Milosevic al segretario generale dell'Onu è la più grave che potesse dare perché ad avanzare la proposta erano le Nazioni Unite e

non la sola Nato. È stato il segretario dell'Onu a dichiararsi disponibile ad andare a Belgrado e discutere con il capo dei serbi. Per tutta risposta - commenta Veltroni -

c'è stata quella *letterina* consegnata l'altro giorno al consiglio di sicurezza. È la riprova del fatto che Milosevic non vuole trattare in alcun modo e questo costituisce il vero nodo della crisi e la ragione per la quale la comunità internazionale deve continuare a fare in modo

che Milosevic si fermi e che si possa trovare una soluzione pacifica. Le preoccupazioni che abbiamo fin qui avute ci sono ancora e tutte uguali ed è quindi inutile, davanti all'atteggiamento di Milosevic, continuare a proporre piani di pace, come ha fatto per ultima la Germania, se viene detto no anche all'Onu».

Se il segretario Ds conferma la decisa opposizione ad un intervento delle truppe via terra è anche vero che gli Stati Uniti hanno richiamato i riservisti e questo può preludere ad una diversa strategia. Ma Veltroni insiste: «Rimane la valutazione già espressa sui grandi rischi e la possibilità di una evoluzione ancora più drammatica nel caso di un attacco a terra».

Nella riunione di ieri sono stati ribaditi i punti fermi cui i leader europei dell'Internazionale hanno fatto ri-

ferimento fin dai primi bagliori della guerra. Li ricorda Veltroni: «Noi cerchiamo - dice - di rilanciare questa doppia dimensione: da un lato il sostegno molto leale e convinto dell'azione della comunità internazionale, dall'altro la volontà di tenere aperto ogni spazio negoziale possibile. In particolare rilanciando il piano dell'Onu che fin qui ha avuto una risposta negativa, ma è secondo me la chiave della soluzione attorno alla quale si può lavorare per cercare di riaprire opportunità di tipo negoziale».

La guerra, intanto, continua. Inesorabile. Con il suo carico di dolore, di vittime inermi. L'emergenza sanitaria, ha detto Veltroni è «assolutamente tragica, lo confermano le cifre di ogni notte. Da questo punto di vista la nostra speranza è che tutti reagiscano come abbiamo reagito noi».

Alcuni militanti della sinistra Ds: «Ora il congresso»

Convocazione «straordinaria delle assemblee congressuali, composte dai delegati all'ultimo congresso, per discutere sulle questioni decisive della guerra e della pace». Questa la richiesta che viene da militanti di base della sinistra Ds, contenuta in una lettera pubblicata da «Il Manifesto», che ha come primo firmatario Stefano Mele. Se poi la proposta del congresso «non dovesse essere accolta si porrebbe con forza l'interrogativo sulla futura collocazione politica dell'area nel partito». Proposta anche l'immediata riunione di un'assemblea nazionale della componente, e una richiesta: «atti concreti» dai parlamentari «che si sono dichiarati contro la guerra, per negare il voto a qualsiasi dispositivo che intendesse ulteriormente giustificare la scelta o, peggio ancora, approvare altri atti che possono portare alla prosecuzione della guerra e al suo allargamento».

SEGUE DALLA PRIMA

IL DESTINO D'EUROPA

denziale stabilizzazione dell'Est europeo post-comunista, nei confronti del quale è stata avviata una politica che ha contribuito più di ogni altra cosa ad evitare la rottura interna in quegli Stati, che s'era avviata rimettendo in moto la litania dei «popoli senza Stato» e della fine di ogni sistema di diritto riconosciuto. È l'Europa, con il contributo decisivo della Germania, che ha evitato la catastrofe dell'Est europeo aprendo ad esso la prospettiva dell'ampliamento; è l'assenza dell'Europa che è stata determinante per il precipitare della

catastrofe balcanica, chiusa in un'enclave dove per dieci anni il presidente della Serbia - campione di una rinascita nazionalista insopportabile e crudele - ha lavorato per risollevarne i suoi dall'umiliazione infittagli dal maresciallo Tito che sapeva bene quanto la tenuta unitaria della Jugoslavia fosse garantita solo da una Serbia debole.

Se, tra i fragori della guerra, vogliamo ragionare sul dopo-guerra, si può prevedere la riapertura anche aspra di un dibattito all'interno dell'Unione europea. Per ora, sono giuste le posizioni che stanno emergendo soprattutto da parte tedesca - e da intenzioni manifestate dal presidente Prodi - per avviare l'idea di un patto di stabilità per i Balcani che comprenda un impegno dell'Unione

verso Macedonia, Bosnia, Albania e verso una Serbia rispettosa delle frontiere e dei diritti delle minoranze. Queste posizioni sembrano, allo stato, abbastanza unitarie, tanto da aver offerto l'impressione per la prima volta di una azione di politica estera che veda l'accordo dei principali Stati componenti dell'Unione. Ma sarà così anche dopo? E lecito porsi la domanda, per due ragioni principali.

La prima, è che una politica simile vorrà l'accordo reale di tutta l'Unione, Regno Unito compreso, il che porrà il problema serio di comprendere le intenzioni di lungo periodo di un mondo anglosassone che sembra muoversi in una prospettiva non identica a quella indicata. Non si dimentichi

mai che esiste un problema storico britannico che nei tempi passati restò parte di quell'Europa che costituiva il centro dell'ordinamento planetario, ma nello stesso tempo, come è stato detto, si staccò dal continente europeo venendo a costituire una posizione storica intermedia, grazie alla quale fu per oltre tre secoli «of Europe, not in Europe».

Ora certo non è più così, ma si potrà costruire una vera politica comune europea oltre l'attuale coincidenza di posizioni sulla difesa del Kosovo dal genocidio in atto? Quale equilibrio complessivo si dovrà ridiscutere nei confronti degli Stati Uniti probabilmente diffidenti verso una soluzione «europea»?

La seconda ragione è che

una politica europea verso i Balcani pone il problema di adeguare le istituzioni dell'Unione a un ruolo mondiale dell'Europa e a un sistema di equilibri che, presente embryonalmente nel diritto pubblico europeo del XIX secolo, fu stroncato nel XX dalla crisi del concerto delle grandi potenze. L'urgenza di istituzioni è dunque assoluta. Di politica estera, di sicurezza, ma non solo: di politica, direi, adeguata agli spazi mondiali che si sono aperti e che comprendono una grande ripresa di discussione e di decisioni sui diritti e su quella circolazione che ha il mondo per spazio. Su questo, si deciderà il destino dell'Unione politica e della forza attuale di una idea di Europa.

BIAGIO DE GIOVANNI

PROVINCIA DI PISA

SETTORE ISTRUZIONE E CULTURA U.O. SERVIZI SCOLASTICI
56125 PISA, P.ZZA V. EMANUELE II, 14
TEL 050/929111 FAX 050/44123 - 050/502328

ESTRATTO BANDO DI GARA

La Provincia di Pisa ha indetto, ai sensi dell'articolo 23, comma 1, lett. b), del D.Lvo n. 157 del 17/3/1995 (offerta economicamente più vantaggiosa), una licitazione privata per il servizio di pulizia negli Istituti scolastici di competenza provinciale e di alcuni uffici provinciali (cat. 14, n. rif. CPC 874), relativamente agli anni scolastici 1999/2000 - 2000/2001 - 2001/2002.

Importo annuo a base d'asta (3 lotti)	L. 788.000.000= IVA esclusa (406.968,04 EURO)
Importo annuo I° Lotto: Pisa:	L. 353.565.000= IVA esclusa (182.601,08 EURO)
Importo annuo II° Lotto: Cascina / Pontedera:	L. 256.000.000= IVA esclusa (132.212,97 EURO)
Importo annuo III° Lotto: San Miniato / Volterra:	L. 178.435.000= IVA esclusa (92.153,99 EURO)

Le domande di invito alla gara, compilate utilizzando il modello allegato al bando, dovranno pervenire alla Provincia di Pisa, P.zza Vittorio Emanuele II, n. 14 - 56100 Pisa, entro le ore 13.00 del giorno 20 maggio 1999. Gli atti relativi all'appalto, oggetto del presente bando, sono visibili presso la UO Gare e Contratti - Tel. 050/929321: il bando potrà essere richiesto presso la suddetta UO anche a mezzo fax (050/23437). Il presente bando è pubblicato agli Albi Pretori della Provincia di Pisa, Comune di Pisa, Pontedera, Cascina, Volterra, San Miniato.

IL DIRIGENTE Dott. Venanzio Guerrini

